

01/2010

semestrale

Glocale

Rivista molisana di storia e scienze sociali



Identità locali

EDIZIONI IL BENE COMUNE

Antonio Fanelli, *Come la Lapa quand'è primavera. L'attività politica e culturale di Alberto Mario Cirese dal 1943 al 1957 e la rivista «La Lapa»*, Biblioteca provinciale "P. Albino", Ottobre 2008, pp. 166.

Il saggio del giovane studioso molisano Antonio Fanelli ricostruisce il contesto in cui si è sviluppata l'esperienza politica e culturale di Alberto Mario Cirese. L'autore per illustrare la personalità poliedrica dell'antropologo di origine molisana si rifà a quanto scritto da Pietro Clemente e da Eugenio Testa, i quali individuano nel lungo e complesso percorso scientifico di Alberto Mario Cirese sette aspetti fondamentali. Fanelli analizza nel suo scritto solo i primi tre punti indicati nell'elenco stilato dai due ricercatori, quello del filologo, quello dello storico della cultura e quello del fondatore della demologia. Se nei primi anni cinquanta nella vita di Cirese prevalse l'impegno politico, negli anni successivi aumenterà gradualmente la sua attività di studioso che lo porterà poi a divenire uno dei maestri dell'antropologia culturale italiana. Lo sviluppo delle discipline demoantropologiche, negli anni cinquanta, si inserisce nelle vicende politiche del movimento operaio e contadino italiano ed è proprio in questo ambito che Cirese apporta il suo contributo di studioso. I suoi studi, infatti, si caratterizzano per la critica che egli rivolge alla storiografia crociana e al riconoscimento del mondo tradizionale contadino nella vita culturale del paese.

Alberto Mario Cirese pur svolgendo la sua attività politica e amministrativa a Rieti, dove diventerà assessore e svolgerà in maniera informale il ruolo di vicesindaco fino al 1952, manterrà sempre saldo nel tempo il rapporto con il Molise, sua terra di origine. Ed è proprio questo legame che permetterà a Cirese di guardare alla politica ed alla cultura nazionale in una prospettiva provinciale: dimensione vissuta ed esperita personalmente, più idonea ad un nuovo approccio agli studi demologici. Infatti, in sintonia con Ernesto De Martino, Cirese considererà le classi subalterne non più un mero oggetto di racconti etnografici, bensì attribuirà loro il ruolo di classe capace di tracciare una propria linea evolutiva di crescita, portatrice di una soggettività protagonista del proprio tempo vissuto.

Fanelli ben ricostruisce il contributo specifico apportato da Cirese nel dibattito sulla cultura popolare e il suo rapporto con il marxismo, dal quale emerge una figura di intellettuale critico nei confronti di una lettura basata sulla tradizionale identificazione tra folklore e arretratezza, ma anche guardingo verso quelle forme di romanticismo ravvisabili nell'opera di Carlo Levi, dove la società contadina meridionale è considerata immobile e separata dalla società del tempo, ormai proiettata verso una fase di accelerato mutamento. Emblematico, a tal proposito, è l'intervento che Cirese apporta nell'ambito del convegno promosso dal PSI a Matera sulla figura e sull'opera di Rocco Scotellaro, il quale vide nel Partito Socialista il mezzo ideale per il miglioramento delle condizioni economiche e sociali dei contadini di cui i governi si erano sempre

poco occupati. Cirese in quella occasione affermava che era necessario, per poter comprendere la società contadina meridionale, storicizzare ed interpretare quella separatezza che la caratterizza e rapportarsi ad essa in base alle trasformazioni subite al suo interno. Infatti, pur non contestando il grado di isolamento in cui si era trovata la parte meridionale della penisola per lunghi secoli, l'assenza di centri rilevanti di vita locale che agissero come distributori periferici della vita culturale, egli poneva in evidenza come la storia del mondo contadino meridionale fosse la risultante di quanto già posseduto da esso e di quanto apportato dalle diverse e più alte culture e come tale società fosse stata comunque capace di elaborare una propria linea evolutiva.

Il saggio, preceduto dallo scritto introduttivo di Pietro Clemente, docente di discipline demoetnoantropologiche presso il Dipartimento di Storia delle Arti e dello Spettacolo dell'Università degli Studi di Firenze, si conclude con un'intervista ad Alberto Mario Cirese dalla quale emerge uno spaccato di vita personale ma anche un pezzo di storia nazionale.

Raccontando la vicenda intellettuale di Cirese, Fanelli traccia una sorta di storia dell'identità culturale della sinistra italiana e pone in evidenza come le scelte effettuate nel passato da tale visione politica siano giustificatrici di quelle presenti esaltandone così la dimensione pluralistica. Merito, dunque, del lavoro di Fanelli è soprattutto quello di aver approfondito e legittimato il lavoro di chi si è preoccupato di mantenere vivi i rapporti con il Molise per creare un ponte tra i saperi locali ed i valori nazionali e quindi di conoscere e affermare la propria identità culturale non solo localmente ma anche globalmente.

Marinangela Bellomo